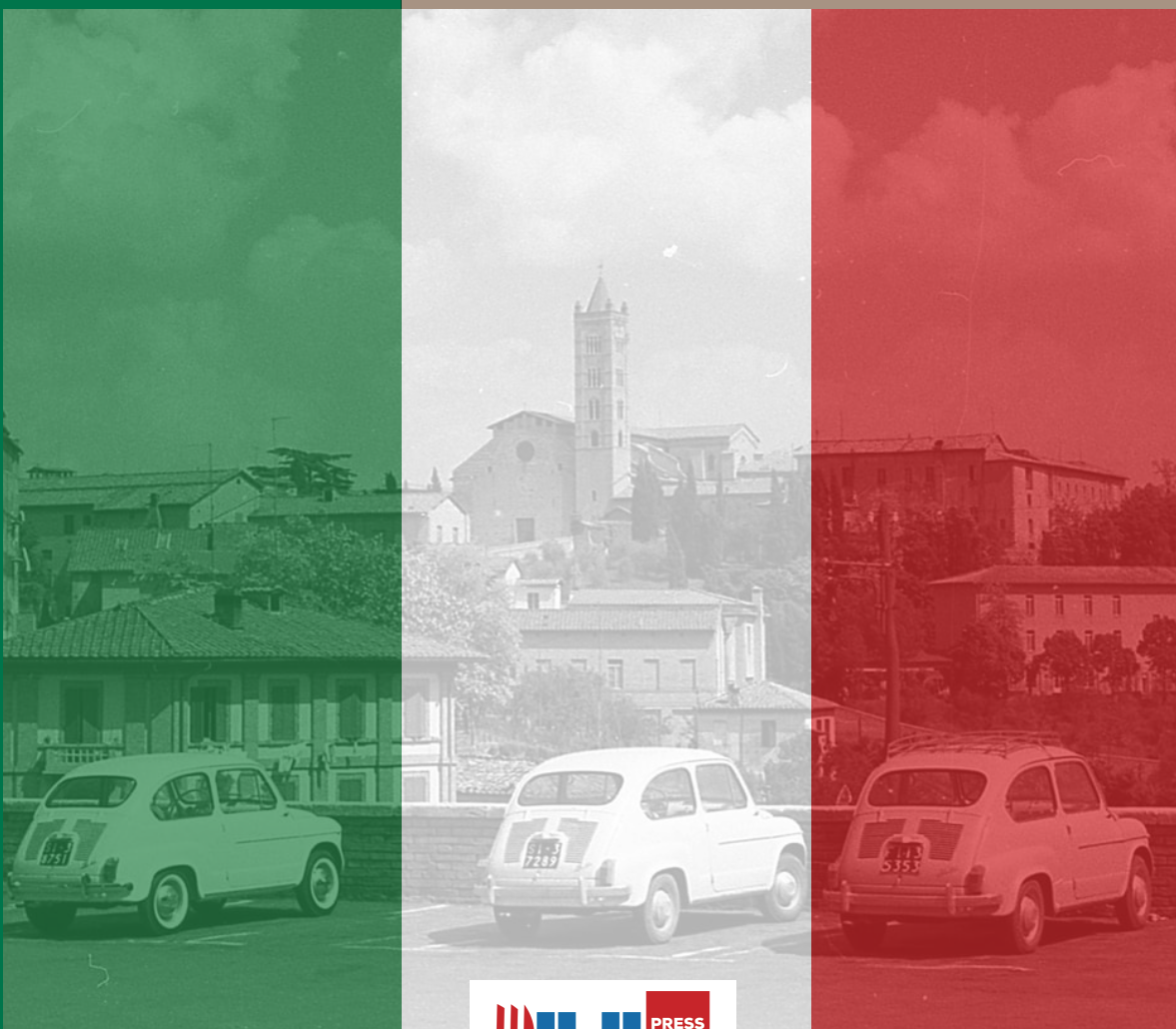


A CURA DI  
**FAUSTO  
BENEDETTI  
E  
GIOVANNI  
IANNUZZI**

APPENDICE DI  
**GLORIA  
BERNARDI**

# **ALDO MORO E L'ITALIA REPUBBLICANA**

**ITINERARI DI STORIA,  
DIDATTICA E PEDAGOGIA**





# **Aldo Moro e l'Italia repubblicana**

**Itinerari di storia, didattica e pedagogia**

a cura di  
Fausto Benedetti e Giovanni Iannuzzi

**Appendice**  
di Gloria Bernardi



In copertina foto di Fortepan del 1963

© 2021 - INDIRE-IUL Press - Firenze

ISBN 978-88-945947-9-9

*Realizzazione editoriale e stampa:* Prohemio Editoriale srl, Firenze

## Sommario

**Presentazione di Flaminio Galli** 5

### Parte prima

#### STORIA E STORIE DI ALDO MORO

- 1. Aldo Moro nell'immaginario repubblicano**  
*di Giovanni Iannuzzi* 9
1. La transizione incompiuta: Aldo Moro negli anni Settanta 13
2. Spunti biografici 19
3. La recente «svolta storiografica»: Moro nella storia dell'Italia repubblicana 26
4. Moro tra didattica e storia 34
- 2. L'inchiesta parlamentare sul rapimento e l'assassinio di Aldo Moro** *di Giuseppe Fioroni* 41
- 3. «Un povero corpicino». Gli scritti dalla prigionia di Aldo Moro** *di Miguel Gotor* 51

### Parte seconda

#### ITINERARI DI STORIA, DIDATTICA E PEDAGOGIA

- 4. La storiografia nell'Italia contemporanea**  
*di Franco Cambi* 71
1. Metamorfosi della ricerca storica in Italia 71
2. Confronto internazionale e dibattiti aperti 73
3. La condizione attuale 75
- 5. Ricerca storica e ricerca-azione**  
*di Franco Cambi* 79
1. Sul paradigma della ricerca-azione 79
2. La ricerca storica si apre... «a monte e a valle» 80
3. Ricerca-azione e storiografia 82

<b>6. Modelli storiografici attuali</b>	
<i>di Franco Cambi</i>	87
1. Premessa	87
2. Modelli «maggiori»	87
3. Modelli «minori»	90
4. Strumenti innovativi	92
5. Per concludere	92
<b>7. Fare didattica modulare insegnando storia</b>	
<i>di Massimo Faggioli</i>	95
1. Che cosa vuol dire insegnare per moduli	95
2. Programmare per moduli	99
3. La didattica modulare è didattica attiva	103
<b>8. Didattica modulare in storia: qualche riflessione preliminare</b>	
<i>di Massimo Faggioli</i>	107
1. Perché insegnare la storia?	107
2. La didattica della memoria	111
3. Segnali di crisi della disciplina scolastica?	113
<b>9. La storia del percorso didattico</b>	
<i>di Fausto Benedetti</i>	123
1. L'uomo e la storia	123
2. Approcci didattici	124
3. Le fonti	126
4. La commissione d'inchiesta	129
5. Perché Aldo Moro	131
6. Una proposta trasversale	132
7. Azione e partecipazione	134

### **Parte terza**

**«LA PERSONA PRIMA DI TUTTO».**

**LA CONCEZIONE DELLO STATO PER MORO  
E LA FUNZIONE CIVICA DELL'ISTRUZIONE**

<b>10. Le radici di una politica nuova: Aldo Moro e la Costituente</b>	
<i>di Giuseppe Fioroni e Giovanni Iannuzzi</i>	139
1. Premessa	139
2. Aldo Moro e la Costituente	141

<b>11. Aldo Moro, il Professore</b>	
<i>di Patrizia Garista</i>	151
<b>12. Pedagogia sociale, pedagogia civile ed educazione permanente</b>	
<i>di Patrizia Garista</i>	157
1. La pedagogia sociale	157
2. Freire, Gramsci e le narrazioni pedagogiche per l'emancipazione	160
3. Alberto Manzi e la rivoluzione tecnologica nell'educazione permanente	162
<b>13. La scuola come fattore di crescita, l'Educazione civica come opportunità per la costruzione di una cittadinanza globale</b>	
<i>di Patrizia Garista</i>	167
1. Scuola, cittadinanza e Costituzione	167
2. L'Educazione civica	169
3. L'Educazione civica: traiettorie pedagogiche critiche, partecipative e riflessive	172
<b>APPENDICE a cura di Gloria Bernardi</b>	
Presentazione dei Project work <i>di Gloria Bernardi</i>	181
I temi affrontati	185
Le strategie didattiche	190
I. Aldo Moro: un percorso didattico tra letteratura e cinema <i>di Emma Abbate</i>	197
II. A caccia di sogni. L'uso della letteratura per l'infanzia nella progettazione di un'attività didattica. Percorso per l'Educazione civica <i>di Gladis Omaira Capponi</i>	207
III. «Chi non s'intende di economia non capisce affatto la storia» (Ezra Pound) <i>di Francesca Cimmino</i>	225
IV. La parità di genere nella Costituzione italiana e nella letteratura per l'infanzia: opportunità, ostacoli e pregiudizi <i>di Rossella Francesconi</i>	245

V.	«La persona prima di tutto». Un concetto che va oltre la tolleranza <i>di Rossella Giunco</i>	259
VI.	«L'intuizione dell'Educazione civica per Aldo Moro: AAA. Spazi, luoghi, paesi... ri-cercansi» <i>di Anna Gravino</i>	274
VII.	«L'uso della letteratura per l'infanzia nella progettazione di un'attività didattica: percorso per l'Educazione civica» <i>di Barbara Panero</i>	293
VIII.	«Didattica laboratoriale e compiti di realtà come strumento per l'apprendimento efficace della storia contemporanea» <i>di Rosa Noce</i>	304
IX.	«Moro statista europeo» <i>di Giuliana Passerini</i>	325
X.	«Il Service Learning: un approccio pedagogico che contribuisce all'agire civile. La scuola come fattore di crescita per una pedagogia civile» <i>di Simona Maria Perni</i>	337
XI.	«L'Unità di apprendimento di Educazione civica. Uno strumento di riflessione e rielaborazione della memoria storica e civile. L'incontro con l'altro: intercultura e pluralismo, strade per la comprensione delle identità» <i>di Paola Russo</i>	354
	<b>Gli autori</b>	375



# 11.

## Aldo Moro, il Professore

PATRIZIA GARISTA

*La lezione è finita ma io ho il tempo per una chiacchierata*  
(A. Moro)

*Tanti affettuosi saluti. Aldo Moro*  
(da una cartolina scritta al suo allievo Giorgio Balzoni)

Il pensiero di Aldo Moro sull'istruzione e il suo valore nella costruzione di una società democratica si genera e si radica nella sua biografia e nella testimonianza della sua attività professionale come professore. Moro ha infatti insegnato Istituzioni di diritto e Procedura penale all'Università La Sapienza di Roma. Il pensiero di Aldo Moro ci interroga e ci invita a riappropriarci della dimensione etica della nostra vita e a promuovere un'efficace partecipazione civica. Attraverso la sua attività didattica nell'*Higher Education* il professore si pone il fine di sostenere lo sviluppo di personalità capaci di responsabilità sociale, consapevoli della necessità di trasmettere l'importanza della libertà e della democrazia. La persona, compresi gli studenti in formazione, diventano quindi soggetti attivi e responsabili del proprio inserimento nella società. Dai racconti dei suoi studenti e dal film di Francesco Miccichè (2018) che ci racconta Aldo Moro professore, si evince l'assoluta lealtà e devozione verso l'attività universitaria di Aldo Moro, come riporta la sua affermazione «il mio lavoro è insegnare, la politica viene dopo».

Proponiamo qui una rilettura pedagogica del suo essere educatore delle giovani generazioni (il Professore) e sulle sue iniziative istituzionali in ambito scolastico. Il paradigma narrativo e sistemico che soggiace a questo contributo ha definito le connessioni individuate tra diverse testimonianze sulle narrazioni di Moro professore (Balzoni, 2018) e i movimenti storici che hanno affrontato il rapporto tra scuola e educazione alla cittadinanza o tra scuola e problemi sociali

come l'analfabetismo e la lotta alle disuguaglianze. Nei libri a lui dedicati per parlare della sua grande riforma sull'Educazione civica, o del ricordo che ha lasciato nei suoi allievi, si riportano informazioni biografiche significative ma non sufficienti a ipotizzare e spiegare il modello educativo (Massa, 1997) che lui stesso incarnava nella sua funzione di docente universitario. Aldo Moro cresce tra professionalità educative (era figlio dell'Ispettore scolastico Renato Moro e della maestra Fida Stinchi) e sarà ministro dell'Istruzione dal 19 maggio 1957 al 15 febbraio 1959. Tuttavia è della sua attività come professore di Diritto penale presso La Sapienza che apprendiamo attraverso le memorie dei suoi allievi che qui ci interesseremo per un discorso pedagogico sulla sua intuizione di introdurre l'insegnamento dell'Educazione civica (Caligiuri, 2019).

In pedagogia riflettere su come l'argomentazione di un tema si avvii dal proprio interesse e dalla propria esperienza rispetto a quel tema si rivela un passaggio epistemologico decisivo. Secondo Penny Burke (2005), riprendendo un costrutto della Miller sull'azione determinante dell'esplicitare l'autobiografia di una domanda di ricerca, si tratta di connettere i propri interessi con una riflessione critica su ciò che li ha generati, costituendo una modalità per storicizzare una trattazione teorica o una domanda di ricerca.

Nel caso di Aldo Moro la sua storia, personale e professionale, si intreccia con la storia dell'educazione e con un'importante svolta nell'assetto societario, pedagogico e politico del nostro paese. Ordire le diverse storie è fondamentale per comprendere le motivazioni che spesso sottendono ogni innovazione educativa.

La storia dell'educazione si confronta così con le altre «storie» che possono diventare anche fonti atipiche, promotrici di pedagogie narrate (Covato, 2006) sui processi di insegnamento e apprendimento delle competenze civiche. Fare storia significa dunque ricontestualizzare le proposte, creare legami con eventi e tradizioni del proprio territorio, attivare campi d'esperienza a partire dalle fonti, dare origini a ponti narrativi con la storia attuale.

Le biografie spesso permettono di comprendere come la scintilla di un'intuizione (quella dell'Educazione civica come sostiene Caligiuri) possa approdare a significati più ampi, di attenzione ai bisogni dell'uomo e all'interesse del bene comune. Recuperare le biografie di una trattazione teorica o di una domanda di ricerca può essere vitale per costruire nuovi registri educativi. Ce lo mostra Goussot (2014),

attraverso una ricerca che ha ricostruito e attraversato le biografie di pedagogisti innovatori ed ha tematizzato la connessione tra biografie e innovazioni educative, mostrando come, spesso, esperienze e difficoltà attraversate da illustri pensatori e pedagogisti, sono state di fatto l'elemento che ha avviato il processo di trasformazione, resilienza e innovazione di una pratica didattica, di un progetto politico in campo educativo. Per Goussot, infatti, l'agire pedagogico è un importante spazio di elaborazione e messa in opera di un processo resiliente, ovvero di un'evoluzione definibile anche come apprendimento trasformativo, in cui da una crisi, un errore, un disagio, è stato possibile individuare opportunità di sviluppo e cambiamento positivo (Garista, 2018). Le biografie testimoniano come i soggetti abbiano saputo tramutare le loro esperienze, le loro ferite e i loro conflitti in occasione di innovazione e apprendimento. Potremmo dire che risulta fondamentale andare ancora a «lezione dai Maestri» (Zizioli, Garista, *in press*) e approfondire quanto alcune proposte non siano il frutto di un *insight* improvviso e di una sperimentazione ben riuscita, ma spesso le innovazioni educative si radicano in narrazioni più complesse, tra l'uomo e il suo mondo, creando intersezioni inedite e forgiando gli spazi di riflessione per una pedagogia rinnovata.

Le lezioni di maestri come Montessori, Pestalozzi, Vygotskij, Freire, Makarenko, e attraverso questo contributo Aldo Moro, ci mostrano come procedere dai problemi scolastici del proprio tempo a sguardi più ampi, centrati sulle risorse umane e sul bene comune.

Riprendiamo dunque il volume dell'allievo Balzoni (2018) per esplorare e definire meglio il perimetro del dispositivo pedagogico che caratterizzava la didattica del professor Moro, il quale interpretava l'attività dell'Insegnare come *partecipazione* alla vita, come possibilità di instaurare un rapporto e un *dialogo con le nuove generazioni*, come uno spazio per costruire un *ponte tra giovani e istituzioni*. Non mancò mai dagli impegni accademici, recuperando sempre le lezioni perse a causa di impegni istituzionali, incontrando i suoi studenti anche nei palazzi del potere (come, per esempio la Farnesina quando fu ministro degli Esteri). La docenza per Aldo Moro ebbe una netta priorità sulla sua carriera politica.

Attraverso i racconti dei suoi allievi è dunque possibile ricavare le istanze pedagogiche che contrassegnavano il suo modello didattico e che probabilmente influenzeranno il suo pensiero nel definire i principi e gli orientamenti per l'insegnamento dell'Educazione civica.

Le testimonianze dei suoi studenti narrano gli approcci, i metodi e i valori del suo Modello didattico, un modello coerente con molti principi educativi fondamentali nell'educazione in generale e nell'educazione permanente. Venne definito «docente socratico» in quanto, una volta terminata la lezione, si soffermava a lungo a discutere di libri, cinema e attualità con i suoi studenti. In queste occasioni appariva confidenziale, simpatico e aperto al dialogo. Terminata la discussione, invitava gli allievi a rivedersi all'incontro successivo.

---

## Il Debate

Metodo riferito alla capacità di argomentare e contro-argomentare, il Debate permette di acquisire competenze trasversali (le cosiddette *life skills*, saper risolvere i problemi saper prendere decisioni creatività senso critico autoconsapevolezza capacità relazionali comunicazione efficace gestione delle emozioni gestione dello stress empatia, così come dettagliate dall'OMS) e di smontare alcuni paradigmi tradizionali, favorendo il *cooperative learning* e la *peer education* non solo tra studenti, ma anche tra docenti e tra docenti e studenti. Il Debate affonda le radici nell'oratoria classica. Se si guarda alla storia dell'arte del parlare è necessario sottolinearne non solo l'origine classica, ma, allo stesso tempo, il suo legame intrinseco con l'esercizio democratico della parola come espressione stessa dell'identità sia personale che civile.

Il Debate può essere disciplina curricolare (come nel mondo anglosassone), oppure metodologia trasversale e consiste in un confronto nel quale due squadre (composte ciascuna di due o più studenti) sostengono e controbattono un'affermazione o un argomento dato dall'insegnante, ponendosi in un campo (pro) o nell'altro (contro). Dal tema scelto prende il via un vero e proprio dibattito, una discussione formale, non libera, dettata da regole e tempi precisi, per preparare la quale sono necessari esercizi di documentazione ed elaborazione critica. Il Debate permette agli studenti di imparare a cercare e selezionare le fonti, sviluppare competenze comunicative, autovalutarsi e migliorare la propria consapevolezza culturale e, non ultimo, la propria autostima (da Indire, *Linee guida Debate*).

---

L'importanza del fattore umano non era un valore astratto, ma trovava una pratica concreta nell'«agendina» del professore, dove si annotava nomi, cognomi e indirizzi, specificità dei suoi allievi, aspetti che gli permettevano di mettersi in contatto con loro, costruire una relazione con loro. Il fattore umano trova spazio anche nel tempo che il Professore dedicava ai suoi allievi, oltre il tempo istituzionale della lezione. Attraverso «la chiacchierata» il professore dava prova della consapevolezza e del ruolo che poteva avere una autentica relazione educativa. Il cinema, strumento partecipativo e coinvolgente per l'attività didattica e l'educazione permanente (Agosti, 2003; Cappa, Mancino, 2005) costituiva un tema su cui amava confrontarsi e dialogare con i suoi allievi. Ancora, potremmo descrivere l'approccio maieutico di Moro Professore nella gestione della lezione in aula, interattiva e partecipativa, o il racconto delle cartoline che inviava ai suoi allievi, rendendo visibile il sapiente equilibrio tra cura degli affetti e simmetria docente-allievo, e ancora le visite sul campo, attraverso cui si impegnava a creare un ponte tra teoria e prassi nella giurisprudenza.

Il suo metodo di insegnamento andava ben oltre le lezioni frontali nelle aule universitarie: organizzava visite a carceri e manicomi criminali, affinché gli studenti vedessero di persona come i detenuti venivano trattati in quelle strutture, ricordando loro di commiserare sempre le persone nonostante i reati. Con queste lezioni pratiche, concrete, sul campo, Aldo Moro voleva accompagnare i suoi studenti ad una riflessione più profonda, scavare nelle loro coscienze e indicare ad ognuno una traiettoria da percorrere. Faceva uso, quindi, di ciò che possiamo definire un approccio di didattica attiva, dove l'attenzione era rivolta ai bisogni e agli interessi degli studenti e delle studentesse, di cui raccoglieva voci e opinioni, i quali diventavano soggetti protagonisti nella costruzione dell'azione educativa. Soprattutto nel suo lavoro di insegnamento, Aldo Moro ha rimarcato l'importanza e la centralità della persona, mettendo al primo posto la figura dell'allunno, con i suoi valori e il suo potenziale. Egli credeva fermamente nella capacità critica di ogni studente di elaborare in maniera soggettiva gli insegnamenti ricevuti, e si adoperò affinché l'istruzione potesse avvenire in maniera libera, evitando qualsiasi forma di indottrinamento. In particolare dalla descrizione di Moro Professore emerge il suo sforzo di dare spazio e tempo allo sviluppo di pensiero critico e alla possibilità di discutere insieme tesi a confronto, mettendo in scena uno

dei metodi educativi più attuali come il Debate (Cinganotto, Mosa, Panzavolta, 2021), considerato anche palestra per l'educazione civica per le motivazioni riportate nel box di presentazione. Moro sperava in un cambiamento della società civile che cominciasse dal sistema educativo, a partire da un rinnovato rapporto tra docenti e studenti, in modo da riempire la loro vita con la saggezza e l'esperienza, nutrendo l'anima di pensieri e idee.